



L'era del digitale come nuova *Biblia pauperum*. Per una diversa narrazione della Famiglia

Una lettura conclusiva del Convegno CISF

Agcom, 25 gennaio 2018

Mario Morcellini

Commissario Agcom e Consigliere alla Comunicazione Sapienza

Le conclusioni che traccio per questo evento partono da due interrogativi: che cosa può fare AgCom in coerenza con il dibattito che c'è stato e, dunque, anche con gli impegni precedentemente assunti, e che cosa si può annunciare come epilogo sostenibile e non retorico di questa giornata.

Il primo “vincolo di sistema” con cui AgCom deve misurarsi non è certo la determinazione: lo hanno dimostrato anche gli interventi del Presidente Cardani e del Commissario Martusciello; è invece la grande *asimmetria di competenze* che noi registriamo sui mondi della comunicazione.

I limiti “oggettivi” dell’Autorità

L’Autorità ha chiare competenze sul *mainstream*; le ha anche sul digitale, ma solo laddove i contenuti (e succede soltanto per una limitata parte dell’informazione o di forme di intrattenimento mixate con l’informazione), hanno un *editor*, cioè un soggetto responsabile a cui sia riconducibile la comunicazione. Non ha invece competenze – e si può

immaginare l'impatto di insicurezza che questo provoca – sugli aggregatori di contenuti: AgCom può sanzionare emittenti e testate ma “teoricamente” non può dir nulla a *Facebook*, a *Google* o agli altri *top players*. Si pensi al tipo di impotenza una tale asimmetria di responsabilità può produrre, anche su chi meno subisce il vincolo secondo cui “se una norma non è scritta, meglio star fermi”.

La stessa insistenza di iniziative sui minori, incluso il recente Libro Bianco Media e Minori 2.0, giunto alla sua seconda edizione, dimostra però che l'Autorità ha individuato alcuni terreni in cui l'intervento non solo è possibile, ma addirittura dovuto.

I possibili interventi

I limiti di intervento sussistono, ma come sempre, ricorrendo all'intelligenza dell'interpretazione, qualcosa si può fare. Il primo elemento di forza in questa direzione, è di impennare una più severa riflessione sul nostro ruolo, enfatizzando le competenze sui minori, anche a partire dalla recente nomina del nuovo Comitato Media e Minori. Se si valorizza questa chiave semantica, si riesce a produrre una diversa capacità di intervento anche grazie ad una più significativa puntualità delle norme. Non è un caso che tra gli impegni che assumo in questa fase dei lavori del Consiglio, complicati dalla *par condicio*, questa sia la scelta di politica culturale che mi sento di assumere oggi, anche tenendo conto delle iniziative MIUR sull'educazione civica digitale.

A tutto ciò si aggiunge un'importante informazione: da meno di due mesi l'Autorità ha costituito il *Tavolo tecnico sulla disinformazione*. Entro questo titolo voglio sottolineare la specificità dell'aggettivo tecnico, voluta per sdrammatizzare le preoccupazioni di quanti pensano che vogliamo inoltrarci troppo nell'esercizio dei nostri poteri (e qui il grido che scatta, un po' pavloviano, è quello di Ministero della Verità) a cui si contrappone però una corrente opposta che non riesce a capire il silenzio dell'Autorità a fronte delle criticità del digitale, perché poco informata sul combinato disposto delle nostre competenze.

Un'esplorazione giuridica

Ricapitolando, il primo impegno è quello di verificare quanto e cosa, usando le norme, possiamo fare: per esempio, mi accingo a proporre un

seminario ristretto con l'ISLE, l'Istituto di Studi Legislativi, per cercare di capire se i giuristi lì raccolti, tra i più illustri di questo Paese, possano aiutarci in questo lavoro di avanzata recensione dei nostri margini di intervento sulle tematiche della disinformazione e delle *fake news*, certificando almeno una nostra competenza di indirizzo o di segnalazione critica, ma in ogni caso prospettando l'ipotesi di integrazioni normative alla lista delle competenze, che potrebbero essere accolte addirittura in un'ottica bipartisan dal nuovo Parlamento.

Non è un alibi per non fare; ancora una volta è difficile immaginare dall'esterno quanto sia frustrante vedere che la gravità dei fenomeni che ci sono nel continente che noi non regoliamo, è insuperabilmente più forte del *mainstream*. Siamo nella situazione paradossale in cui si trova chi ha la fortuna di osservare da vicino la celebre Galleria delle Carte Geografiche nel Palazzo del Vaticano: lì i paesi non ancora scoperti vengono etichettati come "terre incognite". Ma il paradosso è che queste stesse terre definite ancora sconosciute sono di fatto descritte da confini che risultano precisi; ma non c'è bisogno di aggiungere che la definizione di un oggetto e di una realtà altro non è che un'implicita proposta di confine rispetto ad altri. Ancora una volta, dunque, quel che manca è *l'integrazione di nuovi contenuti* resi indispensabili dal cambiamento mediale e tecnologico.

Speriamo di usare questo riferimento colto per allargare definitivamente il cluster di quanti prendono coscienza che il digitale è una radicale estensione del *mainstream* e non il suo contrario. Se prevalesse un'interpretazione delle leggi attenta alla sostenibilità storica delle parole e delle definizioni, diventerebbe più difficile rassegnarsi a considerare il mondo della rete inaccessibile agli interventi dell'Autorità.

Questa simmetria, occorre ribadirlo, resta provocante non solo per noi ma per qualunque *governance* attendibile della comunicazione, anche a livello comunitario e dunque su questo nodo va accesa una grande campagna di opinione e di rigore. L'alternativa è, dunque, rassegnarci all'onnipotenza della disinformazione e delle *fake*, anche perché se non si danno segni di insofferenza per questi limiti, i potentati della rete più disinvolti e attenti alla capitalizzazione del rancore approfitteranno della nostra impotenza giuridica per rendere sempre più difficilmente governabile il mondo nuovo. Chi non lucrerebbe sull'assenza di regole in un paese in cui proprio l'allergia alle regole è diventato uno sport nazionale, ed è persino fatto

proprio, talora, anche da responsabili di testate che magari scelgono di fare direttamente appello al popolo, pur di mettere in berlina leggi e norme.

Dati personali e responsabilità distribuita

Il secondo impegno è capire quali sono i terreni in cui possiamo fare un passo avanti, e quali sono quelli in cui questo passo è già stato fatto.

Il primo dei due terreni in cui possiamo inoltrarci è la riflessione sui profili e i profitti: grandi poteri lucrano su informazioni che sono di nostra sovranità e su cui addirittura ingrossano i loro profitti. Questo è accettabile in prima battuta se l'ingegno si limitasse all'imprenditoria della conoscenza, ma è più dubbio se chi lo fa, sceglie la strada del consenso disinformato, e cioè, senza *chiedere permesso*, utilizza le nostre scelte soggettive riducendole in modo pulviscolare ad addizioni statistiche che sul piano della globalizzazione assumono le sembianze dell'algoritmo. Su questo punto, dunque, avvieremo un percorso di riflessione al quale il Consiglio dell'Autorità si sente preparato, anche perché i riferimenti e le informazioni che il Professor Donati ci ha fornito su iniziative relative al post-umano che già da tempo fanno parte della nostra agenda di riflessione.

La seconda questione (in cui certamente potremo fare di più) è sulla *responsabilità distribuita sul territorio*. Qui c'è il grande vantaggio che i Co.re.com dimostrano grande attivismo; sono molto più interessanti di quello che si può vedere guardandoli dall'esterno. Ho avuto la fortuna di collaborare qualche anno fa con il Co.re.com Lazio, e anche lì, nonostante i limiti di risorse, la voglia di fare è sempre stata più significativa dei condizionamenti economici. Ho già incontrato i Co.re.com del Trentino e dell'Umbria, e continuerò in questo percorso, essendomi convinto che la distribuzione sul territorio di questi presidi della comunicazione è una ricchezza straordinaria.

Gli impegni sostenibili

Tornando al *Tavolo sulla disinformazione*, abbiamo ottenuto, già dalle prime trattative con gli *stakeholders* – perché la vera novità è che il Tavolo lo si fa con tutti i *players*, anche i più grandi a livello internazionale – significativi impegni in questa campagna elettorale che si sta accendendo e che già prima dell'avvio ufficiale ha dato qualche indizio significativo.

Ogni volta che l’Autorità richiama al rispetto delle regole scatta subito la denuncia di rischi di invasione e di riduzione dell’autonomia professionale. Sembra quasi che le inevitabili difficoltà di una normativa complessa, ma che ha la forza della legge, sia considerata una variabile subordinata da chi rischia di alimentare una rappresentazione dei media come *legibus soluti*.

Basti pensare che sul Tavolo della disinformazione abbiamo ottenuto che due grandi *players* internazionali, *Facebook* e *Google*, adottino comportamenti e scelte comunicative, che riducano i rischi di *fake* e di campagne *contra* nella fase più delicata della campagna elettorale. È già un buon messaggio perché in questo modo si attacca non solo la quantità di *fake news*, ma anche la sua base di forza che è la sua sostanziale impunità. Non possiamo accettare che quando l’informazione diventa più tecnologicamente economica e diffusa, arrivi il massimo della disinformazione. Sembra un paradosso contro il progresso civile e contro la trasparenza.

La *valutazione dell’impatto della comunicazione* è una novità degli ultimi anni. Come AgCom, promuoveremo una collaborazione con l’AIV, l’Associazione Italiana di Valutazione, che presto riunirà il proprio Congresso Nazionale all’Aquila, per sollecitare una serie di riflessioni e azioni che consentano una valutazione più oggettiva e meno discrezionale della comunicazione, rendendo, così, l’Autorità più forte e indipendente sul piano percettivo.

Resta da sottolineare un elemento importante di legittimazione della giornata di oggi, e, dunque, del CISF: al Convegno sono stati presenti il Presidente Cardani, che ha aperto i lavori; due Commissari che sono stati relatori e un terzo che vi ha partecipato.

È un chiaro indicatore che l’Autorità e i suoi vertici sono stati attenti a questa presentazione. Hanno partecipato la Responsabile della Direzione Contenuti, Benedetta Liberatore (la stessa Direzione che ha predisposto il Libro Bianco Media e Minori 2.0), con lo stesso curatore del rapporto Giulio Votano; ma c’erano anche molti dirigenti e operatori dell’Autorità.

Colgo anzi l’occasione per segnalare che ho trovato, in generale, un’altissima professionalità e specializzazione nonostante il numero ridotto di dipendenti.

E questo mi consente di citare l’ultimo impegno che metto sul tavolo. Ho avuto la fortuna di tirare le conclusioni anche per il Libro Bianco,

avanzando in quella occasione una proposta: nella predisposizione del terzo Libro Bianco cercheremo di concordare il disegno e gli obiettivi della ricerca con gli *stakeholders* e con le Istituzioni che hanno margini di competenza sulle tematiche minorili, adottando una strategia di ricerca improntata alla filosofia di una responsabilità condivisa.

Una conclusione, per continuare...

Concludo con uno stimolo culturale che ci deriva dal fatto che, se si lavora sulla comunicazione, non si possono chiudere gli occhi sulle criticità, anche perché i supporter del nuovismo, completamente ignari di qualunque principio di precauzione, rappresentano sempre il primo prodotto tossico dell'accelerazione dei cambiamenti. Occorre dire con chiarezza che la comunicazione è diventata così potente perché non si ha il coraggio di denunciarne *l'eccesso di potere*. Ma questo rischio si acuisce quando i soggetti, per ragioni di impreparazione culturale (e dunque per lo scarso coraggio di adottare il rinnovamento strategico della media/digital education, di cui ci ha parlato Rivoltella), *cedono alla comunicazione una parte rilevante della loro soggettività*. Nella società del passato anche recente questo pericolo era più lontano, perché più significativo risultava un equilibrio di forze nella formazione dei valori, delle idee, delle visioni del mondo e della stessa affettività: i corpi intermedi funzionavano da servomeccanismo rispetto agli eccessi di influenza di una comunicazione non ancora disancorata da un minimo di attenzione alla socializzazione.

Oggi lo *status quo* è radicalmente cambiato: le parole dei media e del digitale sembrano assurgere a *unico testamento della socializzazione*. Non possiamo accettare un eventuale eccesso così come rifiutiamo il pensiero unico: cerchiamo allora, almeno noi, di liberarci dalla soggezione alla potenza della comunicazione.

Solo così si amplieranno spazi di risposta e di pensiero critico, ma è anche l'unica strada per liberare la parola e l'immaginario connessi alla famiglia, da una crisi di rappresentazione che finisce per trasformarla in un'eccezione statistica rispetto alla beatitudine della trasgressione.

Riferimenti bibliografici

Agcom, *Il libro bianco "Media e Minori 2.0"*, Roma, 2017

Centro Internazionale Studi Famiglia, *Le relazioni familiari nell'era delle reti digitali. Nuovo rapporto CISF*, San Paolo, Milano, 2017

Cortoni I., "La valutazione delle competenze digitali. Analisi di un case study" in *Rassegna Italiana di Valutazione*, n. 66, Franco Angeli, Milano, 2017

Cortoni I., "Digital Competencies and Capabilities. Pre-adolescents Inside and Outside School", in *Italian Journal of Sociology of Education*, vol.8, n.2, Padova University Press, 2016 pp.170-185.

Gavrila M., "Leggere la società attraverso la lente della comunicazione. Una mappa di sintesi sui consumi e i comportamenti culturali degli italiani", in *La Sapienza della Sicurezza. Il valore della formazione per le Istituzioni del cambiamento*, Maggioli, Roma, 2014, pp.335-352.

Gavrila M., Morcellini, M., "La nueva socialización: pantalla televisiva y tecnologías táctiles" in *Educación y comunicación actual*, numero monografico della rivista Hachetetepe. Revista científica de educación y comunicación, n. 11 2o Semestre, Noviembre de 2015, Gruppo EDUCOM, Cadiz, España, ISSN: 2172-7919; DL: CA 608- 2010; e-ISSN: 2172-7929, pp. 43-63.

Lo Presti V., "Appreciative Inquiry": un nuovo approccio per la valutazione di contesti organizzativi", *RIV. RASSEGNA ITALIANA DI VALUTAZIONE*, p. 73-83, 2009.

Morcellini M., "Se la tecnologia stressa la formazione. Tutto sul tablet minuto per minuto" in *Comunicazionepuntodoc*, n. 18, Lupetti, 2017.

Morcellini M., "Per un'università sostenibile e moderna. Uno "sguardo sociologico sulla valutazione e sull'ANVUR", in *Rassegna Italiana di valutazione*, n. 63, Franco Angeli, Milano, 2015.

Save the Children, *L'atlante dell'infanzia a rischio. Lettera alla scuola*, Treccani, Roma, 2018.

Stame N., Lo Presti V., "Positive thinking and learning from evaluation" in Bohni-Nielsen S., Turksema R. e van del Knaap P., *Evaluation and Success*, Transaction Publishers, New Brunswick, NJ, 2013.